

La Fiom elegge i delegati è la nuova sfida alla Fiat

Ieri e oggi voto alla ex Bertone. La Fim: "Sono solo primarie"

PAOLO CRISERI

LA FIOM elegge le rsa alla ex Bertone. Una mossa quasi paradossale a poco più di un mese dall'entrata in vigore del nuovo contratto che impedisce alla Cgil di essere rappresentata in fabbrica. Una mossa «che dimostra l'impegno della Fiom a favore della democrazia sui luoghi di lavoro», sostiene Vittorio De Martino, responsabile dei metalmeccanici della Cgil. Su poco più di 1.000 lavoratori dello stabilimento di corso Allamano, circa 700 sono iscritti al sindacato di Landini e dunque dal primo gennaio prossimo non avranno alcuna voce in azienda. Il punto di vista dei dipendenti della fabbrica sarà invece rappresentato da sindacati di minoranza (alcuni dei quali, come l'Ugl, hanno 38 iscritti) che nomineranno due lavoratori per ogni sigla nel nuovo consiglio di fabbrica.

I dipendenti della ex Bertone, anche quelli in distacco presso altri stabilimenti Fiat, possono votare fino ad oggi per scegliere i loro rappresentanti. La Fiom provvederà poi a nominare gli eletti come suoi rappresentanti nel consiglio

di fabbrica. «A partire dal primo gennaio - spiega un comunicato dell'organizzazione - metteremo in campo azioni di natura generale già decise a livello nazionale». Dall'inizio del nuovo anno infatti la Cgil sarà obbligata ad uscire da tutti i luoghi di lavoro della Fiat in Italia per effetto dell'estensione a tutto il gruppo dell'accordo separato di Pomigliano. I vertici nazionali della Fiom hanno già annunciato che eleggeranno comunque i rap-

presentanti nel consiglio di fabbrica sfidando la Fiat a non riconoscerli.

La mossa della Fiom segue la scelta degli altri sindacati di non procedere all'elezione dei delegati e di nominare direttamente i propri rappresentanti. Fismic, Uilm e Ugl hanno già fatto le nomine mentre la Fim ha scelto di aspettare il primo gennaio e l'entrata in vigore del nuovo regime. Per i metalmeccanici della Cisl «quella della Fiom è una scelta che si

potrebbe paragonare a quella delle primarie. Ogni organizzazione - osserva Margot Cagliero - sceglie con quali criteri individuare i suoi rappresentanti così come fanno i partiti».

Contro il nuovo regime di accordi in Fiat si è svolto ieri uno sciopero di due ore, promosso dalla Fiom, alla Cnh di San Mauro. Secondo un comunicato dell'organizzazione «ha aderito più del 50 per cento dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGI

Martedì 22 novembre, il Signore ha chiamato a far parte della Gerusalemme celeste
don

SPIRITO BONAVENTURA (NINO) COMBA

sacerdote Cottolenghino
La Piccola Casa della Divina Provvidenza e i familiari ne danno l'annuncio, grati per la preghiera di suffragio. I funerali avranno luogo giovedì 24 novembre 2011 nella chiesa della Piccola Casa di Torino alle ore 10,00 e a S. Pietro Monterosso alle ore 14,30 ove la salma sarà tumulata.
TORINO, 24 novembre 2011

Fiat, parte la Panda a Pomigliano fumata nera su Termini Imerese

Martedì confronto sindacati-Marchionne sul contratto del gruppo

Per l'impianto siciliano nuovo round il 30: nulla di fatto nell'incontro allo Sviluppo

PAOLO CRISERI

TORINO — Parte la Panda a Pomigliano, chiude la Ya Termini Imerese. Giornata a due facce oggi per la Fiat con certimonie contrapposte nei due stabilimenti del Sud. Il primo che spera in un rilancio con l'arrivo dalla Polonia della produzione dell'utilitaria. Il secondo deve aggrapparsi alle promesse di un assembleatore di auto, la Dr dell'imprenditore molisano Di Risio, che rileverà lo stabilimento dal pros-

incentivi aziendali verso la pensione. Ieri l'incontro sullo Sviluppo ha dato esito negativo. I sindacati accusano la Fiat di essere ambigua sulla cifra che sarebbe disposta a spendere, il Lingotto lascia capire di aver risorse limitate. Un nuovo incontro sul futuro di Termini Imerese è stato previsto

per mercoledì 30 novembre. Azienda e organizzazioni dei lavoratori incontreranno martedì a Torino in quello che si annuncia come il vertice della verità per il braccio di ferro tra Marchionne e la Fiat. Ieri mattina anche l'organizzazione di Landini (come avevano fatto due giorni fa gli altri sindacati) ha chiesto al Lingotto

un incontro urgente pur anticipando «fin d'ora il dissenso rispetto all'iniziativa di discutere il contratto dei metalmeccanici». All'incontro di martedì le parti dovrebbero riscrivere un contratto del gruppo Fiat che nelle intenzioni di Marchionne incalcherà i principi di quello di Pomigliano. Se la Fiat non lo firmerà, a partire dal primo gennaio sarà fuori da tutti gli stabilimenti del gruppo. Contro la disdetta dei contratti nazionali e aziendali hanno scioperato ieri, su iniziativa della Fiat, i dipendenti della Cnh di San Mauro torinese. Secondo il sindacato l'adesione ha superato il 50 per cento mentre secondo l'azienda non è andata oltre il 6. Situazione paradossale alla ex Bertone, lo stabilimento dell'area torinese dove la Fiat costruirà un nuovo Maserati. Qui la Fiat ha deciso di sottoporre al voto dei dipendenti i nomi dei suoi rappresentanti nel consiglio di fabbrica che scadrà comunque a fine dicembre. Dopo quella data i metalmeccanici della Cgil, pur avendo 700 iscritti su 1.000 tute blu, non avranno delegati nello stabilimento. Avranno invece due delegati a testa gli altri sindacati, compresi l'Ugl che conta 38 iscritti in fabbrica.

REPUBBLICA
P 29

ZINGARI Resta l'interrogativo sul futuro degli insediamenti

«Chiudiamo i campi» Rispunta la soluzione degli alloggi popolari

*Le associazioni pensano ai «progetti abitativi»
Pdl e Lega: «Che si cerchino una casa da soli»*

» Dopo la sentenza del Consiglio di Stato, gli uffici del Viminale dicono di essere «al lavoro per trovare una soluzione» a quella che era l'«emergenza nomadi». Almeno fino allo scorso lunedì, prima che i giudici si pronunciasero a favore del ricorso presentato dalla European Roma Rights Centre Foundation e due abitanti del campo Casilino di Roma contro uno dei primi atti del governo Berlusconi: il decreto che varava l'emergenza in Campania, Lazio e Lombardia, poi estesa al Piemonte. Ora resta un grosso punto interrogativo sulle politiche da intraprendere per risolvere le situazioni critiche e sui fondi, già stanziati, con cui realizzarle.

«Chiudiamo i campi nomadi». Regolari e non. L'opinione di partenza è la stessa per tutti. Dai politici dei partiti di maggioranza del governo Berlusconi, alle associazioni che lavorano con i nomadi. È sul passo successivo, però, che i pareri si fanno contrastanti, ponendosi ad opposti estremi. C'è chi, come Oliviero Alotto, sostiene che «la soluzione ideale resta quella sperimentata a Settimo Torinese, "Il dado", che vede da anni la coabitazione di famiglie rom all'interno di una palazzina ristrutturata autonomamente, verso cui era indirizzato il protocollo di intesa della Prefettura». Una soluzione alternativa ai campi, secondo il presidente dell'associazione Terra del Fuoco che a Torino segue gli insediamenti abusivi di corso Tazzoli e lungo Stura Lazio, «che permette agli adulti che cercano lavoro di presentarsi ai colloqui in modo dignitoso e ai bambini di frequen-

tare la scuola senza essere discriminati». Secondo Alotto, infatti, «dai campi non può venire nulla di buono, non si può parlare di integrazione. Paradossalmente a Torino, proprio grazie all'emergenza nomadi, si sarebbe sperimentato un modello alternativo agli sgomberi coatti. Tutto è stato vanificato dalla Corte di Stato». Sul fronte opposto, il vicecoordinatore regionale del Pdl, Agostino Ghiglia, concorda sul primo punto. «Si chiudano i campi e basta», sentenza Ghiglia. «I nomadi si trovino un'abitazione a prezzi di mercato. Basta garantire diritti a chi non rispetta quelli dei minori. E o non è una violazione dei diritti dell'infanzia lasciare che ad un bambino vengano rosicchiati i piedi dai topi?». Secondo Carla Osella, presidente dell'Associazione italiana zingari oggi, invece, «bisognerebbe interpellare le famiglie e chiedere loro, una volta chiusi i campi, cosa intendano fare. Molti direbbero che per loro è meglio la vita da campo, comunitaria, ma che è comunque possibile realizzare con micro aree che permettano a più famiglie di vivere insieme. L'altra soluzione sono i progetti abitativi all'interno delle case popolari, per chi garantisce di avere

Carla Osella

Una soluzione sono i progetti abitativi all'interno delle case popolari sperimentati (si veda) negli anni Novanta

uno stipendio e pagare l'affitto». Un processo iniziato negli anni Novanta, che però non ha mai portato a grandi risultati. «No, perché molti faticavano a pagare

affitti e utenze. Per questo sarebbe necessario sbloccare i fondi comunitari per l'integrazione». Per l'Aizo, infatti, «la situazione dei campi è diventata insostenibile». Il rischio? «È quello di tornare indietro di vent'anni, con il sorgere di campi abusivi in ogni periferia, dove sporczia e degrado regnano sovrani». Anche per la Lega Nord, come spiega il capogruppo in Regione, Mario Carossa, la strada da cui partire è quella di «chiudere i campi abusivi», ma «per ripristinare la legalità ed espellere chi viola le leggi».

romanetto@cronacaqui.it

CRONACAQUI

Carceri: via al piano di ampliamento

Durante questi primi tre anni di legislatura, sono stata a visitare tre grandi carceri in Italia: il reparto femminile di San Vittore a Milano, il Regina Coeli a Roma e il Poggio Reale a Napoli. Inutile dire che sono state esperienze di grande emotività. Ma se devo essere sincera, mi hanno toccata in modo positivo e non negativo. Ho provato infatti la sensazione che si vivesse all'interno di quelle mura una grande umanità, a partire dagli stessi amministratori, dalle guardie carcerarie, fino ai collaboratori esterni, spesso volontari. Tutto questo però all'interno di strutture obsolete e insufficienti che rendono comunque la detenzione, al di là degli sforzi di chi vi lavora, un vero e proprio inferno. È altissimo infatti il numero di suicidi all'interno delle strutture detentive, addirittura uno ogni 5 giorni, uno ogni mille detenuti. La causa principale delle difficoltà vissute in carcere resta il sovraffollamento, che in alcune strutture risulta essere addirittura il doppio della capienza consentita a norma. Occorre sottoli-

neare che più del 20 per cento dei detenuti italiani sono in attesa del giudizio di primo grado. Molte infatti sono le carcerazioni preventive che, a mio avviso, andrebbero riviste e ristrette ai reati di sangue o violenza. Sarebbe un primo passo verso un effettivo e immediato miglioramento della situazione facendo i conti con i bilanci con cui dobbiamo giostrarci. Va ricordato e riconosciuto il merito dell'ex ministro alla Giustizia Angelino Alfano per il varo del Piano carceri che prevede la nascita di nuove strutture, l'ampliamento di alcune esistenti e l'assunzione di nuovi agenti penitenziari, oltre a più congrui stanziamenti. Piano che mi auguro verrà completato in fretta dal neo Guardasigilli Paola Severino, a cui va il mio pieno apprezzamento per il suo esordio secondo cui una delle priorità nel campo della Giustizia è proprio l'emergenza carceri.

Manuela Repetti
Deputato Pdl
Commissione Giustizia

LA RICERCA I dati degli abusi su donne e bambini: fenomeno in aumento

Stupri e violenze domestiche Oltre 1.200 richieste di aiuto

Liliana Carbone

→ Non si arresta il dramma delle violenze sulle donne, come un fiume in piena che continua a mietere vittime. Secondo le statistiche, in Italia ogni tre giorni, infatti, una donna viene uccisa. Solo quest'anno, da gennaio ad oggi, al centro Demetra contro la violenza domestica del pronto soccorso dell'ospedale Molinette, le richieste di aiuto sono state oltre 1.200 di cui 300 i casi trattati. Tra questi si contano anche cinque ragazzi abusati sessualmente da pedofili. Al centro Soccorso violenza sessuale dell'ospedale Sant'Anna i nuovi casi registrati di violenze su donne so-

no arrivati a 120 in questo 2011; 150 sono invece i nuovi casi di maltrattamenti e abusi su minori.

A queste storie di violenze tra le mura di casa, si aggiungono altre che si perpetuano sul posto di lavoro. Il sommerso è altrettanto alto ed è pari al 90% ed è un dato legato al fatto che le vittime non denunciano la violenza a forze dell'ordine e alle associazioni che si occupano del tema per timore di perdere il posto di lavoro.

La consigliera di Parità della provincia di Torino Gabriella Boeri da giugno (data di inizio del suo mandato) ad oggi ha portato alla luce tre casi di donne molestate sessualmen-

te sul lavoro; una di queste rischia la vita. «Queste donne hanno preso contatto con il nostro centro di ascolto (011.8612771) perché sono state vittime di violenza e di mobbing sul posto di lavoro - spiega Boeri -. Una di queste ha anche sviluppato una forma di anoressia gravissima e rischia la vita».

Già, perché la maggior parte delle donne vittime di violenza incontra malattie importanti come l'anoressia e la bulimia e pure stress e depressione e a dirlo sono gli esperti che proprio ieri si sono riuniti a convegno alle Molinette sul tema "Medicina e violenza: un legame da riconoscere". Ma non solo. La maggior parte

delle donne molto spesso è dipendente economicamente dal suo carnefice, e per questo non si ribella alle sue violenze, continuando a subire.

L'appello arriva forte: «Contro la violenza, che è in aumento - spiega il dottor Patrizio Schinco, direttore del Centro Demetra - hanno un ruolo importante anche i medici di assistenza primaria. Per questa ragione sono importanti corsi di formazione sul tema, affinché sappiano riconoscere il problema, affrontarlo ed indirizzare le vittime nei centri d'aiuto presenti sul territorio. Il progetto Lexop dell'Unione Europea, che coinvolge anche l'Italia, va proprio in questa direzione».

“Cari dipendenti non vi licenzieremo”

Il Comune scrive a tutti i lavoratori sulla manovra anti-crisi

Retrosцена

EMANUELA MINUCCI

Nessuno si attende un negoziato facile, ma abbiamo la certezza, crediamo condivisa, di un negoziato leale, apportatore di idee e di speranze nuove, da entrambi i lati del tavolo. Ci sono minacce per l'occupazione e il salario dei lavoratori? No. Ci sono modalità di lavoro immutabili? No. Forti di queste due certezze, cominciano due mesi di lavoro difficile, da gestire congiuntamente, con l'obiettivo di un Comune migliore e sereno: anche nella crisi; forse, anche grazie alla crisi». Firmato Cesare Vaciago e Gianguido Passoni. Termina così la lunghissima mail che ieri il dg del Comune e l'assessore delle Finanze hanno mandato a tutti i dipendenti. Obiettivo: far digerire loro gli effetti collaterali di una profonda riorganizzazione della macchina comunale (che non prevede licenziamenti né tagli dello stipendio, ma molte altre novità non troppo gradite ai dipendenti) imposta dalla crisi. Un

Ma i vigili non ci stanno

Domani i civici voteranno se accettare il ritardo del versamento previdenziale. «Un sopruso» secondo Coppola (Pdl)

incisivo riassetto dell'organizzazione che prevede fra le altre cose anche «l'accettazione del differimento di un versamento previdenziale» per esempio nel caso del Corpo dei vigili urbani. E questa novità ha già scatenato in via Bologna un ricorso al voto: domani tutti i lavoratori diranno la loro su questo punto, e se la maggioranza non accetterà, i sindacati sono pronti a bloccarla. Su questo aspetto è intervenuto ieri l'«antisindaco» Mi-

chele Coppola (Pdl): «Proprio nel giorno in cui la Città cede una quota significativa del proprio patrimonio, si scopre il pessimismo tentativo di recuperare risorse per le casse della Città, sottraendole dalle pensioni dei vigili. Per di più si tratta di risorse che il Comune ha già incassato dalle multe dell'anno in corso: quindi non ci si può rifugiare nel solito ritornello della riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali».

MAXI HOLDING

Partecipate, via libera al riordino

Il Consiglio comunale ha approvato la delibera sul riordino delle partecipate. Favorevole la maggioranza, ma anche la capogruppo di Fli Scanderebech. Contrarie tutte le opposizioni. Il Comune trasferirà il 40% di Amiat, Trm e Gtt alla neonata maxi holding Fct che per acquisirle chiederà un prestito ponte. Il restante 60% di Gtt e Amiat e il 55 di Trm sarà conferito, ma non ceduto. Fct dovrà collocare sul mercato il 40% delle tre società il cui valore è stato definito in 520 milioni di euro. Fct Holding sarà spaccettata in tre rami: una holding (Hct) che deterrà le partecipazioni in Amiat, Trm, Gtt e Sagat e si occuperà di cedere il 40% delle prime tre; una società immobiliare; una terza che continuerà a gestire le attuali partecipazioni della città.

il caso
ELENA LISA

Frutta e verdura gratis con la carta solidale

Un progetto aiuterà chi non arriva alla terza settimana

Dedicato a chi crede che la patria dei sogni non sia solo la fantasia. Se a Torino tre insegnanti di religione - Mario Ponza del Gioberti, Giammario Ruggeri dell'Avogadro e Bruno Ferragatta del Regina Margherita - non avessero voluto concretizzare il loro di sogno, oggi non esisterebbe «Terza Settimana», associazione nata per aiutare chi supera a stento la prima metà del mese, e nemmeno «Emporio Solidale», progetto per sostenere cassintegrati, disoccupati, coppie anziane, giovani sposi, famiglie in difficoltà.

La trovata è semplice: si tratta di portare a casa di chi

L'IDEA

Nata da tre insegnanti di religione «per spiegare valori dando l'esempio»

ha bisogno, frutta e verdura che altrimenti verrebbero buttate nella spazzatura. Non scarti, semplicemente cibo non venduto al mercato ortofrutticolo in giornata. Nel giro di un mese - il progetto partito in via sperimentale a ottobre continuerà in via definitiva a gennaio - ha sgravato le spese di circa trecento persone e aiutato a nutrire un centinaio di bambini. Un successo amaro. L'ottima performance dell'associazione si deve all'aumento, a Torino, del numero di uomini e donne, giovani e anziane a «rischio povertà». Perché hanno perso il lavoro,

perché un posto non lo trovano, perché devono curare un genitore anziano, perché è nato un figlio e le spese per crescerlo sono diventate pesanti da sostenere. «Ma l'aspetto positivo c'è - dice Ferragatta - ed è duplice: il nostro aiuto è concreto, reale, immediato. E poi attorno alla nostra idea si è sviluppata una formidabile rete di solidarietà».

Sostengono l'«Emporio solidale» fondazioni private; il camioncino per le consegne è sta-

to acquistato con un contributo della Compagnia di San Paolo; le scuole superiori; chi prepara le cassette e le consegna, sette chili ognuna, sono studenti del Gioberti, del Regina Margherita, del Berti, del Santorre di Santarosa e dell'Avogadro; la Caritas: fornisce l'elenco delle famiglie in difficoltà; la società OrtoBra: garantisce il collegamento con grossisti e produttori di frutta e verdura. E poi c'è l'Atc, Pazienda territoriale casa, che ha reso disponibile un locale, in via Dina, dove fare arrivare il cibo e riempire le cassette. «Contiamo di superarci - dice Giammario Ruggeri, insegnante al Gioberti - dal prossimo anno riusciremo ad aiutare settanta famiglie ogni settimana». Un impegno nobile che ha bisogno di un supporto tecnico. Ai beneficiari del servizio verrà consegnata una «carta solidale», tipo bancomat, con un numero definito di spese al mese. La carta, di volta in volta, sarà scaricata a domicilio dai volontari tramite un lettore Pos. Un modo per dare trasparenza alle operazioni di consegna. All'idea dei «tre prof» di religione non manca nulla.

«È il sogno più concreto che potessimo avere - dice Mario Ponza del Gioberti - e gli studenti ci stanno già seguendo. Il nostro compito è insegnare principi, spiegare valori. Il modo migliore per renderli comprensibili era metterli in pratica».

Studenti «porta a porta»

A riempire le cassette di frutta e verdura sono studenti delle scuole superiori che poi le consegnano a domicilio

100
bambini
nutriti

Da ottobre a oggi il progetto ha sostenuto circa 300 persone. Cento di loro sono bambini sotto i dieci anni

Il dopo Passera

Intesa, Torino perde la sfida Per Benessia addio riconferma

La sconfitta gli costerà la poltrona di presidente

DIEGO LONGHINI

SUL dopo Passera Milano è andata avanti per la sua strada, senza ascoltare il parere di Torino e della Compagnia di San Paolo, primo azionista della superbanca. E gli effetti, soprattutto sotto la Mole, non tarderanno a farsi sentire in vista del rinnovo dei vertici della fondazione.

Nel giro di una settimana il presidente del Consiglio di sorveglianza, che si riunirà oggi in piazza San Carlo prima del Consiglio di gestione, ha risolto il rebus del nuovo consigliere delegato. Il numero uno di Intesa-Sanpaolo proporrà, salvo sorprese dell'ultimo minuto, Enrico Tomaso Cucchiani. Il manager, classe 1950, bocciano, è il responsabile del colosso assicurativo tedesco Allianz di Europa, America Latina e Africa, nonché del business del ramo danni a livello mondiale. Personaggio che siede nel cda di Unicredit, oltre che in quello di Pirelli, e che un anno fa, dopo l'uscita di scena di Alessandro Profumo da piazza Cordusio, era stata indicata come possibile successore. Una figura dal profilo internazionale, italo-teutonico si dice nell'ambiente finanziario, ma di sicuro non concordata con il socio torinese. Cucchiani non è nemmeno comparso di striscio nel toto nomine che ha tenuto banco da mercoledì scorso, da quando l'ormai ministro Passera ha rassegnato le dimissioni.

Il cavallo su cui puntava il presidente della Compagnia di San Paolo, Angelo Benessia, era un altro. Torino avrebbe preferito una soluzione interna, avendo sponsorizzato fin dall'inizio la nomina a consigliere delegato del direttore

generale vicario Marco Morelli. Nome che è stato forse bruciato con leggerezza, segnando, dopo la querelle di un anno e mezzo fa sul rinnovo dei vertici della banca, una seconda sconfitta per la Compagnia. Bazoli è andato avanti per la sua strada, guardando all'esterno dell'istituto di credito. Prima ha sondato, ricevendone un rifiuto, manager come Vittorio Colao (Vodafone) e Andrea Guerra (Luxottica), e poi si sarebbe rivolto anche al direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, incassando un altro no. Infine si è giocato la carta Cucchiani.

Benessia ha cercato sponde sulla fondazione fiorentina, senza però riuscire a centrare l'obiettivo. Anzi, si è creato un fronte interno alla Compagnia. Il vice dell'ente di corso Vittorio, Luca Remmert, non più tardi di martedì, ha preso le distanze dalla posizione del presidente. «Interno o esterno? L'importante è la competenza del nuovo consigliere delegato, la statura internazionale e la professionalità», ha dichiarato. E poche ore dopo il numero uno Benessia ha corretto il tiro sul dopo Passera: «La scelta spetta al Consiglio di sorveglianza e al comitato di gestione, noi come azionisti non ne sappiamo nulla e sono convinto che il risultato sarà corale».

Un cambio di direzione che a molti è parso tardivo, dopo aver insistito per quasi una settimana sulla scelta interna. Una sconfitta che arriva a cinque mesi dalla sca-

denza del mandato e ora le chance di conferma per Benessia appaiono in discesa. Il presidente ieri si è presentato in consiglio generale, dove si è deciso di soprassedere sulle modifiche dello statuto della fondazione, con un'espressione tirata.

Anche il sindaco Piero Fassino, che dovrà indicare il prossimo nu-

mero uno, ha seguito la vicenda in maniera attiva, anche se defilata, lasciando spazio a Benessia. Un test? Si vedrà quando saranno fatte le nomine in Compagnia. Nella rosa dei papabili che potrebbero sostituire Benessia compaiono Pietro Garibaldi, Alfonso Iozzo (forse il nome più gradito a Fassino), Enrico Salza, che spingereb-

be però sull'ex sindaco Valentino Castellani. Pare tramontata del tutto l'ipotesi Sergio Chiamparino. Starebbe invece prendendo piede la possibilità, se non dovesse prevalere nessun candidato forte, di una promozione interna, quella di Luca Remmert, nome gradito a diversi mondi torinesi.

Scatta "l'operazione partecipate" in vendita quote per 200 milioni

"Sì" della Sala Rossa, anche Sel approva. Musy contrario

VIA libera dalla Sala Rossa alla riorganizzazione delle aziende partecipate e alla cessione del 40 per cento di Gtt, Trm e Amiat. Con 26 voti a favore e 12 contrari il consiglio comunale ha detto «sì» all'iter che prevede la vendita di una quota di minoranza delle società e la creazione di una holding pubblica per controllare il restante 60 per cento di ciascuna società che rimarrà in mano a Palazzo Civico. Oltre alla maggioranza formata da Pd, Moderati, Sinistra Ecologia e Libertà e le due anime dell'Idv, ha votato a favore Federica Scanderebecch, rappresentante di Futuro e Libertà in consiglio. Contrari Pdl, Lega, Movimento 5 Stelle e Terzo Polo.

Entro fine anno il 100 per cento delle quote delle tre società, che valgono 520 milioni, passerà in mano a Fct, la finanziaria del Comune di Torino. Alla holding verrà conferito il 60 per cento. Il restante 40 per cento sarà invece acquisito grazie ad un prestito ponte. Un modo per anticipare a Palazzo Civico, almeno in parte, i fondi che arriveranno dalla messa sul mercato della quota di minoranza, entro marzo. Alla fine l'operazione dovrebbe fruttare circa 200 milioni di euro.

Torinosi è mossapertempo. Ed

DETERMINATO

Il sindaco Piero Fassino è determinato a condurre in porto il progetto di privatizzare parte delle utilities del Comune

Il 60 per cento di Gtt, Amiat e Trm va ora in mano alla finanziaria del Comune

è tra le prime città ad aver approvato l'iter per fare entrare i privati nel capitale e nella gestione delle proprie aziende. Architettura messa in piedi dal vicesindaco Tom Dealessandri e dall'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni. Dopo un mese e mezzo di dibattiti,

Il restante 40 sarà acquisito con un prestito ponte, una specie di anticipo sulla cessione

grazie alla mediazione del Pd e del capogruppo Stefano Lo Russo, la maggioranza ha votato in maniera compatta. Superate anche le critiche di Sel, anche se il capogruppo Michele Curto ribadisce che «entreremo nel merito di tutte le decisioni successive della

giunta»

Anche nella minoranza, che ha presentato un migliaio di emendamenti, i distinguo non sono mancati. Tolto il voto favorevole di Fli, stupisce il voto negativo di Alberto Musy del Terzo Polo: «Il mio dissenso non è ideologico essendo favorevole alle privatizzazioni, non è però stato colto il segnale di integrare questo processo con un codice etico relativo alla governance». Il Pdl ha detto «no», rispetto ad una posizione iniziale più morbida, che poteva sfociare in un'astensione, perché «non è stata accolta la richiesta di prevedere subito un cda piuttosto che un amministratore unico per la holding», dice il capogruppo Andrea Tronzano.

L'iter sarà ancora lungo. Entro 15 giorni sarà presentato in Sala Rossa il regolamento sulla holding sulla sua governance, come richiesto dalla mozione di accompagnamento alla delibera proposta dal Pd. Documento in cui si chiede, in particolare per Gtt, la possibilità di sondare l'interesse di partner finanziari. E ci sarebbe già una disponibilità da parte della Fondazione Crt, mentre il futuro di Trm e Amiat sembra legato a doppio filo con quello di Iren.

(d. lon.)

“Tav strategica”. Appello a Monti da Cota, Fassino e Saitta

Chiesto un incontro con Passera. Patto tra tutte le categorie per mettersi al lavoro in Valsusa

MANIACHIARA GIACOSA

NEL giorno in cui le massime cariche istituzionali piemontesi scrivono al premier Mario Monti per riportare l'attenzione sulla Torino-Lione, anche il mondo del lavoro e dell'impresa si candida a lavorare rendere la Tav in un'occasione di sviluppo del territorio. È unanime il coro che dal Piemonte chiede attenzione e priorità da parte del governo per la Torino-Lione. La pretendono Cota, Saitta e Fassino, che ieri hanno lanciato un messaggio bipartisan a Mario Monti e al neo ministro Corrado Passera. Chiedono un incontro “a breve” e ribadiscono, ancora una volta, quanto la Tav sia strategica per il Piemonte: un punto di Pil è fino a 8 mila posti di lavoro all'anno; una produzione lorda di 18,2 miliardi e un valore aggiunto di 7,9.

Proprio a partire da questi numeri, il pressing arriva anche da Traspadana (il comitato che promuove l'opera) e dai rappresentanti delle associazioni di categoria e dei lavoratori, che sono pronti a mettersi al lavoro per fare la loro parte. Dagli industriali, artigiani, dai commercianti al mondo dell'agricoltura e delle cooperative, passando per i sindacati, tutto il mondo che produce è pronto a mettersi al lavoro per stabilire, entro sei mesi, misure e interventi a favore della Valsusa da sottoporre al governo come priorità.

«Ci sono dei soldi da spendere per le compensazioni? — spiega il direttore di Confindustria Piemonte Paolo Balistreri — dobbiamo

I FUMI

L'ULTIMO VERDICE
Il 3 maggio 2011 si è svolto l'ultimo vertice sulla Tav tra il governo e le istituzioni piemontesi

LA LETTERA

Saitta, Cota e Fassino confermano al governo l'ok del Piemonte alla Tav e chiedono al più presto un incontro

GLI INDUSTRIALI

Sei mesi al massimo chiedono industriali e sindacati per rifare il dossier per lo sviluppo della Valsusa

I POSTI DI LAVORO

La Tav porterà 8 mila nuovi posti di lavoro all'anno e la crescita dell'1% di Pil per la regione

Balistreri: con una proroga, tempi e regole certe, banche e imprese pronte a investire

La Repubblica
GIOVEDÌ 24 NOVEMBRE 2011
TORINO

VIII

già stilato la sua agenda di lavoro, parteciperanno anche le rappresentanze dei lavoratori. «Sono con noi perché ciò che fa bene all'impresa — prosegue Balistreri — fa bene anche al lavoro». Il lavoro si concentrerà sulle potenzialità turistiche della Valsusa, sul ruolo che le aziende locali possono svolgere negli appalti per i lavori al cantiere, sullo sviluppo dei trasporti sia internazionali, sia verso Torino «nella convinzione — spiega — che si tratti di un territorio strettamente connesso con l'area metropolitana». Sarà coinvolto anche il dipartimento di politiche del territorio del Politecnico, anche se non si tratta poi solo di progettare. Secondo Balistreri, infatti, in presenza di un progetto solido, condiviso dalle istituzioni, con tempi e regole certe, «banche, fondazioni e imprese potrebbero essere pronte a investire capitale privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mo decidere dove e come. Il piano della Provincia è vecchio di tre anni e non tiene conto della crisi: qui c'è tutto il Piemonte che produce e ha il polso di ciò che serve alle imprese e farà le sue proposte. Altrimenti continuiamo a parlare della luna». Secondo le tredici associazioni di categoria «negli ultimi anni non è stata strutturata una concreta iniziativa che individui priorità, costi e tempi per un investimento di sostegno all'economia, al lavoro e all'occupazione della valle e solo attraverso un percorso proget-

tuale serio, che passi attraverso il confronto con gli amministratori della valle, sarà possibile utilizzare bene le risorse rese disponibili per il territorio». Al tavolo, che si riunirà per la prima volta in modo operativo martedì, machesi è costituito e ha

Intesa con Regione e sindacati: 40 piemontesi aiuteranno a smaltire le pratiche arretrate Over 50 in mobilità, per sei mesi all'Inps

L'INPS ha una montagna di lavoro, quasi 20 mila pratiche di invalidità civile da sbrigare al più presto. Così sceglie di impiegare 40 piemontesi con più di cinquant'anni e in mobilità, ossia lasciati a casa da aziende travolte dalla crisi economica: li farà lavorare per sei mesi e integrerà il loro sussidio mensile con 500 euro lordi. Il modello è quello già utilizzato nel Tribunale di Torino e in alcuni uffici della Regione, dove da

tempo prestano servizio alcuni lavoratori in mobilità. E a promuoverlo in questo caso sono stati la direzione regionale dell'Inps, l'assessorato al Lavoro del Piemonte, Cgil, Cisl e Uil. Che ieri hanno siglato un accordo che prevede che i Centri per l'impiego piemontesi selezionino il personale, che poi verrà impiegato in dieci uffici territoriali dell'ente di previdenza. «Purtroppo facciamo fatica, abbiamo 1.727 dipendenti effettivi quando in organico tecnico do-

vremmo essere in 2.300», spiega il direttore regionale dell'Inps, Gregorio Tito. E aggiunge: «C'è stato un rallentamento nel rapporto tra l'Asl che riceve i verbali d'invalidità civile e l'Inps che sbriga le pratiche, così ci siamo trovati qualche mese fa con 40 mila verbali non consegnati. Oggi ce ne restano ancora poco meno della metà». Ci penseranno gli over 50 in mobilità, che si occuperanno pure del "boom" delle pratiche Durc (passate dalle 53 mila richieste del

2009 alle 90 mila dell'anno scorso). Nel frattempo il Piemonte diventerà la prima regione a far dialogare i sistemi informatici di Asl e Inps e risolverà il problema dei verbali d'invalidità. Con questo accordo, spiega l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto, «da un lato veniamo incontro alla caduta di reddito di numerose famiglie, dall'altro agevoliamo il disbrigo delle pratiche».

(ste.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA pm

Il presidente della comunità montana: "Ascolti le nostre valutazioni" Anche Plano scrive al governo "Quell'opera non serve a niente"

QUELLA di Cota, Saitta e Fassino non è la sola lettera arrivata ieri sulle scrivanie di palazzo Chigi. Anche il presidente della Comunità montana, Sandro Plano, approfittando del cambio di governo, ha preso carta penna per chiedere al premier Mario Monti e al neo ministro delle Infrastrutture Corrado Passera, un incontro «che ci dia la possibilità di spiegare le ragioni tecniche ed evidenti che rendono inutile spendere miliardi per realizzare la Tav in Valsusa e spero che, almeno per cortesia, qualcuno ci risponda».

Il messaggio è firmato, in una sorta di gemellaggio contro le grandi opere, anche dall'associazione Idra di Firenze, che da anni si oppone ai lavori dell'alta velocità in Toscana. A Passera e Monti la Comunità montana chiede «un confronto tecnico tra persone competenti, perché l'Osservatorio è un soggetto politico e non ha fatto il suo dovere». Plano vuole anche una sorta di moratoria e «l'immediata sospensione dei cantieri della Tav per salvare l'Italia dalla bancarotta, dallo spreco di soldi pubblici e da un modello di sviluppo antistorico e fallimentare». A supportare le tesi dei No Tav "istituzionali" i numeri e i dati che i tecnici della Comunità montana hanno più

Se

La lettera firmata pure da Idra l'associazione fiorentina contraria all'alta velocità

volte presentato in questi anni.

«Il traffico merci sulla linea storica non fa che diminuire — ha spiegato il professor Alessandro Cancelli — e non a causa dei lavori all'interno del tunnel della ferrovia storica, ma perché è crollata la domanda di traffico tra Torino e Parigi e la linea oggi è usata al 30% delle sue potenzialità».

(mc.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUGLIASCO LAVORATORI AL VOTO

Alla ex Bertone la Fiom elegge l'Rsa

GRUGLIASCO

Alla ex Bertone la Fiom nominerà le Rsa, ma saranno i lavoratori a scegliere con il voto ieri e oggi i quattro delegati. È stato deciso nelle assemblee per discutere dell'accordo per il rinnovo della cassa integrazione siglato in Regione. I rappresentanti Fiom saranno in carica solo fino a fine anno; dal gennaio del 2012, infatti, in Fiat solo i sindacati che hanno firmato l'accordo di maggio.

L'avevano sottoscritto i delegati Fiom - ora dimissionari - e non la Fiom territoriale. Dice Vittorio De Martino: «Vista l'impossibilità di eleggere

le Rsu, perché gli altri sindacati non hanno presentato liste e l'azienda non ha consegnato l'elenco dei lavoratori, abbiamo deciso di nominare le Rsa».

E aggiunge: «Vogliamo ribadire il principio democratico della rappresentanza, per cui i delegati sono votati dai lavoratori, mentre le altre organizzazioni li nominano dall'alto». Conclude: «Questo è un segnale per la Fiat perché alla ex Bertone, almeno fino a fine anno, eserciteremo la rappresentanza per tutelare i lavoratori. Da gennaio in poi ci saranno invece azioni di natura generale che la Fiom nazionale ha già deciso di intraprendere».

(M. CAS.)

LA STAMPA P79



Una straniera rapinata dalla gang delle ragazze

Venaria, per spregio le strappano il velo, in manette

mentre le strappavano la borsetta e la spintonavano, fino a farla cadere a terra.

Entrambe sono finite in manette per rapina in concorso e lesioni. Si tratta di F.F., una parrucchiera di 19 anni, e di G.S., 20 anni, disoccupata, con un precedente per tentato furto. Sono state rintracciate dai carabinieri della stazione di Venaria, dopo che si erano liberate della tracolla rubata, nella quale erano contenuti circa 80 euro e i documenti della 39enne marocchina, mamma di tre figli, sposata con un italiano. Entrambe provengono da famiglie «per bene», che non hanno mai avuto grane con la giustizia. Ma

Il caso

GIANNI GIACOMINO
VENARIA

Appena è scesa dal bus 72, in corso Puccini, è stata aggredita e rapinata da una coppia di ragazze. «Sei solo una marocchina di m..., levati sto chador di m..., vattene e torna al tuo paese», le hanno urlato le due giovani di Venaria,

le ventenni sembrano aver preso, decisamente, un'altra piega. L'aggressione è avvenuta l'altro pomeriggio, intorno alle 15,45, quando la casalinga stava andando alla scuola «Boccaccio» per attendere l'uscita dei figli. Le due giovani sono poi fuggite a bordo di una Volkswagen Polo di colore grigio e si sono dirette verso Torino. La mamma marocchina, però, dopo essersi risollecata, è riuscita a memorizzare il numero di targa dell'utilitaria e ha chiamato il 112.

Pochi minuti più tardi una gazzella dei carabinieri, comandati dal capitano Roberto Capriolo, ha bloccato la macchina in corso Garibaldi e i militari hanno

ammanettato le due amiche.

E non è finita qui. Quando sono arrivate negli uffici della caserma di via Dante, le bulle (una era ubriaca) se la sono presa anche con i carabinieri e hanno iniziato ad insultarli. Non contente hanno preso di mira la scrivania di un sottufficiale, gettando in terra e contro i mu-

ri tutta la cancelleria e i documenti ordinati sul piano. Un comportamento che alle due costerà anche una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale.

«Sono ancora sconvolta, spaventata - racconta la marocchina, che vive in centro a Venaria - non so se essere arrabbiata o rammaricata per quelle

due ragazze che si rovinano la vita così, rischiando di far male davvero alle altre persone».

Sulla fronte porta ancora i segni della violenza che l'hanno costretta a raggiungere il pronto soccorso dell'ospedale di Venaria dove i medici l'hanno giudicata guaribile in una settimana.

Maxitruffa sui palazzi 14 in manette

LA STORIA
RPA
P. 56

Fatture false per cento milioni, 27 nascosti al fisco
Arrestato un dirigente dell'Agenzia delle Entrate

CLAUDIO LAUGERI

Immobiliaristi, commercianti, consulenti, ex segretarie diventate faccendiere e le immanicabili «teste di legno». Ecco la banda dei «furbetti delle costruzioni», finita ieri in cella per ordine del giudice per le indagini preliminari Francesco Moroni. È coinvolto anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate «Torino 1», Ernesto Giacomo Maggiore, in manette per corruzione.

I 14 arresti (una donna ai domiciliari) sono stati portati a termine ieri tra le 7 e le 9 dai finanziari del Nucleo di polizia tributaria, che hanno lavorato oltre un anno per ricostruire la fantaeconomia della cricca, al centro della galassia di 54 società in Piemonte, Liguria, Lombardia, Lazio e Campania utilizzate per incassare e nascondere al fisco 27 milioni di imponibile, oltre a 15 milioni di Iva. Per non parlare dei 100 di fatture fasulle e dei 10 fatti sparire dalle casse di aziende poco prima del fallimento. «Un'indagine complessa, dati i livelli di sofisticazione delle manovre attuate» hanno sottolineato il procuratore Gian Carlo Caselli, il comandante provinciale della Guardia di Finanza Giuseppe Gerli e il comandante del Nucleo di polizia tributaria Danilo Petrucelli.

Al centro della rete, ci sono l'imprenditore Guido Callegaro, 66 anni; i figli Massimo, di 35, e Alessandro (soltanto denunciato), di 39; l'industriale Claudio Gabriele Belforte, di 58; il com-

Già sospeso
«No ai disonesti»

Il dirigente dell'Agenzia delle Entrate arrestato ieri (Direzione provinciale I di Torino) è stato immediatamente sospeso dal servizio ed è stato avviato il relativo procedimento disciplinare che potrebbe concludersi con il licenziamento. «L'Agenzia delle Entrate condanna con fermezza qualsiasi comportamento disonesto», ha detto il direttore regionale Rossella Orlandi.

mercialista Andrea Perego, di 57, già coinvolto nel «crac Alazzone». Secondo la ricostruzione degli investigatori coordinati dal pm Roberto Furlan, erano loro a orchestrare la moltiplicazione (fasulla) dei valori degli immobili. Il sistema era semplice quanto diabolico: le palazzine (tutte di pregio) venivano acquistate, pagate e rivendute subito dopo a una società «amica» a prezzo gonfiato (dal 50 al 100 per cento) e di nuovo a un'altra «amica», dopo aver chiesto un mutuo oppure un leasing. La strada migliore era proprio

quella del finanziamento, perché consentiva di «scaricare» dalle tasse anche i canoni. Dopo qualche rata, i pagamenti saltavano, le aziende fallivano e i soldi sparivano. Pronti per finanziare un altro «miracolo». Gli investigatori hanno definito questo sistema una «macchina del tempo amplificata»: gli immobili venivano sopravvalutati anticipando nel tempo gli effetti di una eventuale rivalutazione. Così, il processo economico-finanziario di anni si sviluppava in poche ore. Il risultato: milioni di euro intascati, «il bottino» come lo chiamavano Guido Callegaro e Gabriele Belforte. In barba ai controlli dei notai. «Indagheremo anche su questo» promette il generale Gerli.

Le intercettazioni dei telefoni dei due imprenditori hanno portato i finanziari nell'ufficio di Ernesto Giacomo Maggiore, 59 anni, direttore di «Torino 1». Alla fine, con Callegaro combinò nulla. Ma la «cimice» piazzata nell'ufficio del funzionario ha consentito di scoprire altri incontri sospetti. Come quello che ha portato in cella Maggiore e Giuseppe Secondo Boero, 73 anni, imprenditore nel settore immobiliare, alberghiero ed energetico. La videocamera installata dalla Finanza ha immortalato tre scambi di buste. Chiuse. Infilate da Maggiore in un cassetto e poi nella tasca del soprabito, appena uscito l'imprenditore dall'ufficio. «Una vicenda slegata dalle operazioni di maxi-evasione e bancarotta contestate agli altri arrestati» hanno precisato procuratore e ufficiali della Finanza.